02VAR01A0201 ZALLCALL 12 20:35:26 01/01/99

l'Unità

2 GENNAIO 1999

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

MICROCLIMI

Chi sale e chi scende

ENZO COSTA

Esultanze di sindaci in testa alla hitparade, proteste di autorità locali per la bugiarderia della loro bassa classifica, compiacimenti di amministratori outsiders per la new entry della topten. Il rapporto del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle città italiane è un classico appuntamento di fine anno con le discussioni di campanile, con l'immancabile elogio della sana provincia e/o il biasimo per i criteri economicistici delle valutazioni (a quando un controrapporto stilato da Luna Mezzoretta, organo ufficiale della Confprecari?). È vero: tra i parametri considerati figurano anche l'ambiente e la cultura. Ma a dominare è comunque un'idea assurdamente contabile e agonistica della vita: una civiltà che ritiene possibile sostenere che Piacenza è prima e Milano quarantatreesima (o viceversa), è una civiltà in crisi. O, se preferite, al cinquecentunesimo posto.

Se fosse Palermo la più bella del reame?

ORESTE PIVETTA

Singolare leggere ogni giorno tanti sondaggi sulla vita italiana e nelle città italiane, tante statistiche e poi tanti primati e primatisti. Come fosse sempre il Giro d'Italia. Singolare nell'epoca della massima complessità, divenuta la definizione per eccellenza di ogni realtà, cercare di ridurre tutto al banale valore di un decimale o di una posizione nella graduatoria. Forse piace tentare di restituire qualcuna delle certezze cadute (anche ideologica). Una volta si poteva dire che Bologna era la miglior città del mondo solo in virtù del fatto che era amministrata dai comunisti. Probabilmente lo era davvero, ma non si sentiva il bisogno di verificare. Ai danni ovviamente non tanto di Roma, di Milano o di Napoli ma sicuramente dell'immagine di qualche bella e democristiana cittadina del Veneto, amministrata così bene o fortunata al punto di godere di altrettanta qualità nella vita. I dati non sono falsi, le elaborazioni seguono criteri sensibilissimi, siamo convinti che a Piacenza piuttosto che a Mantova (città premiata da una indagine di Lega Ambiente di due settimane precedente quella del Sole 24 ore) si trovi da viver meglio che a Enna. Grosso modo è così, secondo quei parametri abituali e mercantili, che ci fanno dire che si sta meglio dove ci sono più soldi e più servizi. Grosso modo. Peccato che nel conto delle ricchezze di una città o di una provincia non possa rientrare ad esempio il fatturato della mafia, che farebbe guadagnare molti punti a Palermo. O che sfugga la dimensione dell'evasione fiscale a Pordenone, che è molto più ricca di quanto dica il livello dei suoi redditi dichiarati. Peccato che sia difficile dare un voto al sole o al clima e non vogliamo consolarci come quel tale affamato che invocava O' sole mio. Però è vero che Milano ad esempio è una città molto più feroce ed esosa di Napoli, e non solo per la sua vita di corsa (ma la necessità di correre che diventa una condizione e poi un condizionamento, quasi una coartazione, è un valore o una disfunzione?), ma perchè gratis non concede proprio nulla, neppure una panchina su cui sedere, mentre Napoli i suoi panorami, almeno, li espone senza chiedere nulla, presentando così, con enfasi ingenua (le cartoline con il Vesuvio e il pennacchio) il segno di una ricchezza. Si ribatterà che Milano offre chances nei campi del lavoro e dello studio, della ricerca e della pubblicità, che nessuna Mantova e nessuna Piacenza potrebbero offrire. Ed anche questo è vero, dimostrando la parzialità di quelle classifiche, che sono generosissime di informazioni, ma sempre parziali perchè obbligate alla semplificazione. La città, invece, grande o piccola, è un racconto ininterrotto. Più dei numeri sarebbe utile probabilmente la parola che descrive, per raccontare insomma questa Italia, un poco vittima dei suoi conti.

Piacenza, la scoperta dell'Eldorado

Orgoglio e insicurezze nel comune italiano «dove si vive meglio»

DAL CALCIO

GARILLI: LABORIOSITÀ E PRUDENZA

Città laboriosa, un po' chiusa perché schiva. Questa la fotografia di Piacenza che emerge dai pareri misurati e prudenti di operatori economici, imprenditori, dirigenti, operai. E pure di Stefano Garilli, presidente della squadra di calcio che continua a puntare sempre e solo sui calciatori italiani fuggendo da investimenti a rischio oltre confine: «Senza voli pindarici e follie miliardarie riusciamo a far quadrare i conti, a mantenerci in serie A e divertire il pubblico». I risultati arrivano tanto da far del Piacenza una sorta di «isola felice», un modello del calcio provinciale, in grado per esempio di far vivere la terza giovinezza al quarantenne Pietro Vierchowod indomito difensore. «Nei piacentini - continua Garilli - ho modo di apprezzare in particolar modo la riservatezza che però non deve essere confusa con la chiusura. Basti dire che la domenica arrivano allo stadio mediamente 16 mila persone, con la città che è sotto i 100 mila abitanti». «Piacenza è tranquilla, ti lascia vivere e non ti assilla - commentano in coro i calciatori biancorossi - neppure se sei un giocatore di nome, dunque un beniamino e una sorta di "mito" soprattutto per i giovani. Sì, qualche ragazzino cerca l'autografo, ma nessuno ti assale. C'è molta tranquillità e soprattutto una discrezione e un rispetto, difficili da trovare da altre parti». Fra il Piacenza calcio "made in Italy" e la questione immigrati il nesso è solo virtuale. Ma il problema dei lavoratori extracomunitari in città a provincia è concreto: sono oltre 3 mila e in buona parte parte vengono impiegati stagionalmente nell'agricoltura. «È un problema che assume dimensioni sempre più rilevanti - commenta Giuseppe Boninsegni direttore generale dell'associazione industriali - vi è ormai un numero di lavoratori extracomunitari che deve essere accolto e integrato». «È vero - gli fa eco Vincenzo Colla segretario della Cgil - gli immigrati rappresentano una grande risorsa. Diamo loro cittadinanza completa, partendo proprio dal lavoro».

DALLA CULTURA

BELLOCCHIO: DI SERA È IL DESERTO

Chiediamo a Piergiorgio Bellocchio, saggista e scrittore, fondatore dei Quaderni Piacentini (di cui è stato direttore dal '62 agli inizi degli anni '80), un parere sul fresco primato della sua città. «Penso che questo brillante risultato sia da riferire, più che a una effettiva crescita di Piacenza come di altre piccole città similari (Siena, Sondrio, Isernia eccetera) al degrado delle città grandi e medie come Milano, Torino, Bologna e altre ancora. Ho vissuto i miei anni migliori, i '60 e '70 facendo il pendolare fra Piacenza e Milano, anzi assai più milanese che piacentino. Ma verso la fine degli anni '70 da città fervida, stimolante e simpatica, Milano m'era diventata sgradevolissima. E così ho optato per il rientro definitivo a Piacenza».

Dove invece tutto scorre più tranquillamente... «Esatto. Faccio un esempio: qui mia figlia è andata a scuola e tornata, da sola, fin dalla prima elementare. Immagino che a Milano io e mia moglie avremmo invece dovuto accompagnarla e andarla a prendere quotidianamente».

Dunque viva la città piccola, a misura d'uomo, dove tutto corre via senza ritmi frenetici, dove tutti si conoscono e le tensioni si smorzano o addirittura non esistono? «Sì, viva Piacenza. Ma dato che ci troviamo in testa alla classifica redatta dal "Sole 24 Ore" mi permetto un paio di rilievi critici. Dal punto di vista culturale Piacenza è rimasta, com'è sempre stata, un'area depressa. Poche e deboli le iniziative dal basso. Nessuna promozione dall'alto. Anche la vita sociale è scadente».

«Faccio un esempio - continua Bellocchio - attraverso un parallelo con una città vicina. Il centro storico di Parma (piazza Garibaldi), è vivo e animato i no a mezzanotte e oltre. Mentre invece a Piacenza Piazza Cavalli e Piazza Duomo, i nostri due centri, dopo le 8 di sera sono praticamente deserte».

Una panoramica di Piacenza, in primo piano il Duomo della città

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

PIACENZA Un primato ingombrante. Lusinga ma non illude, piuttosto fa riflettere. Piacenza non si adagia sul successo, inatteso, decretato all'inizio di settimana dal "Sole 24 ore" che l'ha issata al primo posto nella classifica delle 103 province d'Italia per "qualità della vita".

In Piazza Cavalli e Piazza Duomo, cuore storico della città, la gente va di fretta. C'è da organizzare il cenone di fine anno o magari il week end sull'appennino finalmente innevato. L'indagine del "Sole" è già metabolizzata e passata in archivio. «Il primato è bello e riempie d'orgoglio, ma non è tutt'oro quel che luce» commentano tutti col sorriso di circostanza, secondo l'antico pragmatismo degli emiliani (anche se in questo caso di confine, quindi un pò lombardi) che rifuggono dalle lodi sperticate. Per un mix di modestia e realismo che li porta soprattutto a fidarsi dei bilanci d'impresa di fine anno più che degli indicatori più o meno attendibili di questa o quella indagine. Anche Gianguido Guidotti, sindaco polista della città, evita facili trionfalismi e pone la vicenda in termini di analisi socio economica. «Il segreto di questo risultato - spiega - sta nella valenza del binomio terra-qualità della gente. L'operosità degli emiliani è proverbiale. Poi c'è la città, che non arriva ai 100 mila abitanti, dunque a misura d'uomo, a chiudere un cerchio tutto sommato virtuoso. Qui in pratica ci si conosce tutti. Vai in uno sportello comunale, parli col funzionario che magari al pomeriggio incroci al bar o al supermercato. In tali situazioni si innescano meccanismi di conoscenza e solidarietà in grado poi di ripercuotersi sulla qualità dei servizi oltre che nelle relazioni interpersonali». Basta questo per garantire il primo posto in classifica? «Ovviamente no. Infatti qui si dà il giusto peso peso all'indagine. Secondo me ci sono parametri da modificare. E altri che non sono entrati mentre invece sarebbero utili. Morale: la ricerca del "Sole" può esser interpretata in tanti modi e ribaltata a seconda delle convenienze. È aleatoria. Un esempio per tutti: recentemente a Piacenza c'è stato un omicidio, quindi nella classifica del '99 sul versante dell'ordine pubblico e delle sicurezza precipiteremo in basso. Basta che arrivi un balordo in città e commetta qualche reato e la classifica salta».

IL SINDACO GUIDOTTI
«È una realtà fatta di lavoro e operosità Ma i problemi li abbiamo anche noi»

Resta il fatto che Piacenza, coi 99 mila abitanti del capoluogo e i 175 mila della provincia, è un territorio ricco e vivace dal punto di vista produttivo. «Vero, sappiamo lavorare - conferma Vincenzo Colla segretario generale della Cgil - lo ammettono gli stessi imprenditori. In alcuni settori, come quello della meccanica di precisione e dei veicoli industriali, abbiamo aziende leader a livello mondiale. Poi però scava scava, ti accorgi di paradossi e incongruenze anche in una realtà apparentemente florida. Ad esempio abbiamo il settore tessile in difficoltà, ma il vero problema, non emerso dagli indicatori del "Sole", riguarda i lavoratori iscritti alle liste di collocamento. Ci sono molti quarantenni che non riescono a trovare occupazione per un periodo lunghissimo. Due-tre anni. In pratica diventano veri e propri poveri. Un problema sociale a cui occorrerebbe dare risposte adeguate. Ancora: in tutta la provincia si contano 8 mila donne disoccupate, pur avendo laurea o diploma nel cassetto. Siamo di fronte ad una sorta di maschilismo occupazionale che non può non preoccupare. Questo elemento l'indagine non lo analizza. Si parla invece delle 23 mila aziende attive sul territorio. Vero. Ma la maggioranza sono piccole o piccolissime. Per far incontrare meglio domanda e offerta, soprattutto sul versante dell'occupazione femminile, servirebbero imprese più grandi. Anche l'indicatore "disoccupazione" riferito dall'inchiesta, è fuorviante: non è importante stabilire quanti disoccupati hai, ma quanti occupati crei. Nel piacentino si va verso una ristrutturazione del pubblico (arsenali militari, polo energetico, Eni) col rischio di perdita di parecchi posti di lavoro. Occorrerebbe un patto sociale locale, per garantire uno sbocco occupazionale nel privato». «Come si può vedere - riprende il sindaco - non solo non ci adagiamo sul primato in classifica ma lo analizziamo in termini problematici, per non correre il rischio, fra un anno, di dover spiegare un salto all'indietro. Piacenza ha un territorio complesso, con 48 comuni, molti dei quali in pianura ma alcuni sugli appennini fino a 1700 metri d'altezza. L'agricoltura intensiva (pomodori e barbabietole) è un altro fiore all'occhiello della nostra realtà produttiva, su cui vengono fatti investimenti. Ma a fronte di questo c'è la montagna che si spopola e non viene assolutamente valorizzata. E proprio sul versante turistico che dovrà incentrarsi il nostro sforzo nel terzo millennio. Abbiamo stupende vallate (Val Trebbia, Val Nure) con centinaia di splendidi castelli carichi di storia che però non entrano in maniera adeguata nei grandi cicuriti turistici. Le valli, i castelli, i circuiti enogastromici e le città d'arte devono diventare punto di riferimento imprescindibile nel futuro turistico della provincia di Piacenza. Anche qui possono entrare in ballo posti di lavoro». Qual è il sogno nel cassetto del sindaco, per fare del '99 un altro anno di alto profilo per Piacenza? «Realizzare il secondo ponte sul Po. C'è già un progetto esecutivo per 204 miliardi di investimenti. Ma i tempi di realizzazione non saranno brevi. Prima della scadenza del mio mandato vorrei almeno avviare i lavori.Quello attuale non riesce più a sopportare tutto il traffico cittadino. Quando per un incidente l'autostrada chiude, e il traffico viene deviato in città, c'è la paralisi completa. Per questo mi auguro che i primi anni del terzo millennio possano portarci il nuovo ponte». «Solo attraverso questa analisi problematica della realtà produttiva ed occupazionale - concludono all'unisono sindaco e segretario della Cgil - potremo guardare al 2000 con ottimismo. Per migliorarci e anche garantirci ancora posti di vertice nella classifica della qualità della vita».

COLLA DELLA CGIL
«Non sono pochi i quarantenni e le donne iscritti alle liste di collocamento Anche per anni»

Servizio civile

Gli obiettori della seconda generazione

Qualcosa sta cambiando: dopo 26 anni c'è una nuova legge che prevede la smilitarizzazione. Nel '98 quasi a quota 60mila giovani. Meno antimilitarismo, più volontariato. L'educazione alla diversità di un ragazzo qualunque, che ha tentato un'altra personale strada.

SARTI

ALLE PAGINE **2 e 3**

La città di...

«Dopo l'ignoto il buen retiro di Novara»

Maurizio Leigheb, 57 anni, viaggiatore in terre lontane con la nostalgia della nebbia, racconta il legame con la sua città. «Mi sento come un emigrato che torna al paesello. Qui siamo maestri nel defilarci... C'è un torpore paralizzante, ma anche virtù nascoste ed insopettabili»

FERRARI

A PAGINA **4**

Razzismo

Torino off limits La quotidiana paura del nero

A Porta Palazzo dove è stato girato il film di Gianni Amelio. Un quartiere dove le leggi che scandiscono la convivenza non bastano. Chi spaccia droga, chi vende sesso, chi ruba e minaccia. Le troppe angoscie dei cittadini, la rabbia degli immigrati che invece sono onesti.

MELETTI

A PAGINA **5**

Arte

Brescia Una piazza senza bombe

Vecchi pregiudizi duri a morire. Non solo fabbriche: ecco come la città «ricca e ignorante» ha costruito una sua forte identità culturale. Santa Giulia sta per diventare uno dei complessi museali più importanti del nostro paese. Nel 1998 oltre 80mila visitatori alle mostre proposte.

PAOLUCCI

A PAGINA **7**